

## CONTROMANO

5  
Editoria, qualche buona notizia

**N**ello stesso giorno in cui giunge la buona notizia che il *manifesto* non chiude e, sia pure a prezzo di grossi sacrifici, la quarantennale storia della testata continuerà ad alimentare il pluralismo dell'informazione, arriva dal senato il primo sì (con 232 a favore, e solo l'Idv contro) alla regolamentazione del settore dell'editoria e annessa boccata di ossigeno per i quotidiani non profit, politici, di società cooperative. La conversione in legge del decreto, da parte della camera, arriverà entro il 13 luglio.

Le nuove norme sui contributi pubblici erano attese da tempo, anche per l'uso indiscriminato delle risorse di chi ha sostenuto testate "fantasma". Basta abusi e furbizie. Ma data l'incertezza delle trasformazioni in atto nel settore editoriale è molto

alto il rischio che l'elevato prezzo, già pagato alla crisi dai giornalisti, continuerà a dover essere pagato, se alle certezze finanziarie per il 2011, introdotte grazie al sottosegretario all'editoria, Peluffo, non si aggiungeranno altre risorse adeguate.

L'accordo raggiunto al ministero del lavoro lega infatti la sopravvivenza de *il manifesto* alla riduzione a trentasei tra giornalisti e poligrafici con 34 colleghi che faranno la cassa integrazione a rotazione (per dire: nel 2006 la cooperativa contava su 107 soci). E con le nuove norme l'entità dei contributi verrà calcolata sulla base delle vendite

effettive: il rapporto tra copie vendute e copie distribuite dovrà essere del 25 per cento (fino ad oggi bastava il 15%) escluse le pratiche delle finite vendite in blocco e lo strillonaggio. Si cambia anche nell'accesso ai contributi

pubblici, per cui le società editrici dovranno avere almeno 5 dipendenti a tempo indeterminato, e per essere considerata a tiratura nazionale, bisogna distribuire la testata in almeno tre regioni. Novità anche sulla modalità di calcolo dei contributi per i costi di gestione: grazie ad un emendamento dei relatori dovrà legarsi ai costi del personale assunto a tempo indeterminato, di carta, stampa,

distribuzione e abbonamenti alle agenzie. Boccato per pochi voti invece l'emendamento presentato da Marilena Adamo del Pd per introdurre le quote rosa nei cdr delle redazioni e fa specie che ad affossarlo abbiano contribuito anche i voti dell'Idv. Nella foga di votare comunque contro i provvedimenti del governo Di Pietro non ha esitato a schierarsi a fianco di Pdl e Lega «abbandonando ogni coerenza e abdicando alla sacrosanta battaglia per la pari opportunità di genere», sottolinea la Adamo. Magari non avrà partecipato alle grida di esultanza che si sono pure levate dai banchi del centrodestra, ma certo ha dato una mano all'«ostracismo maschilista» che in parlamento e non solo fa sempre capolino.

(g.mont.)